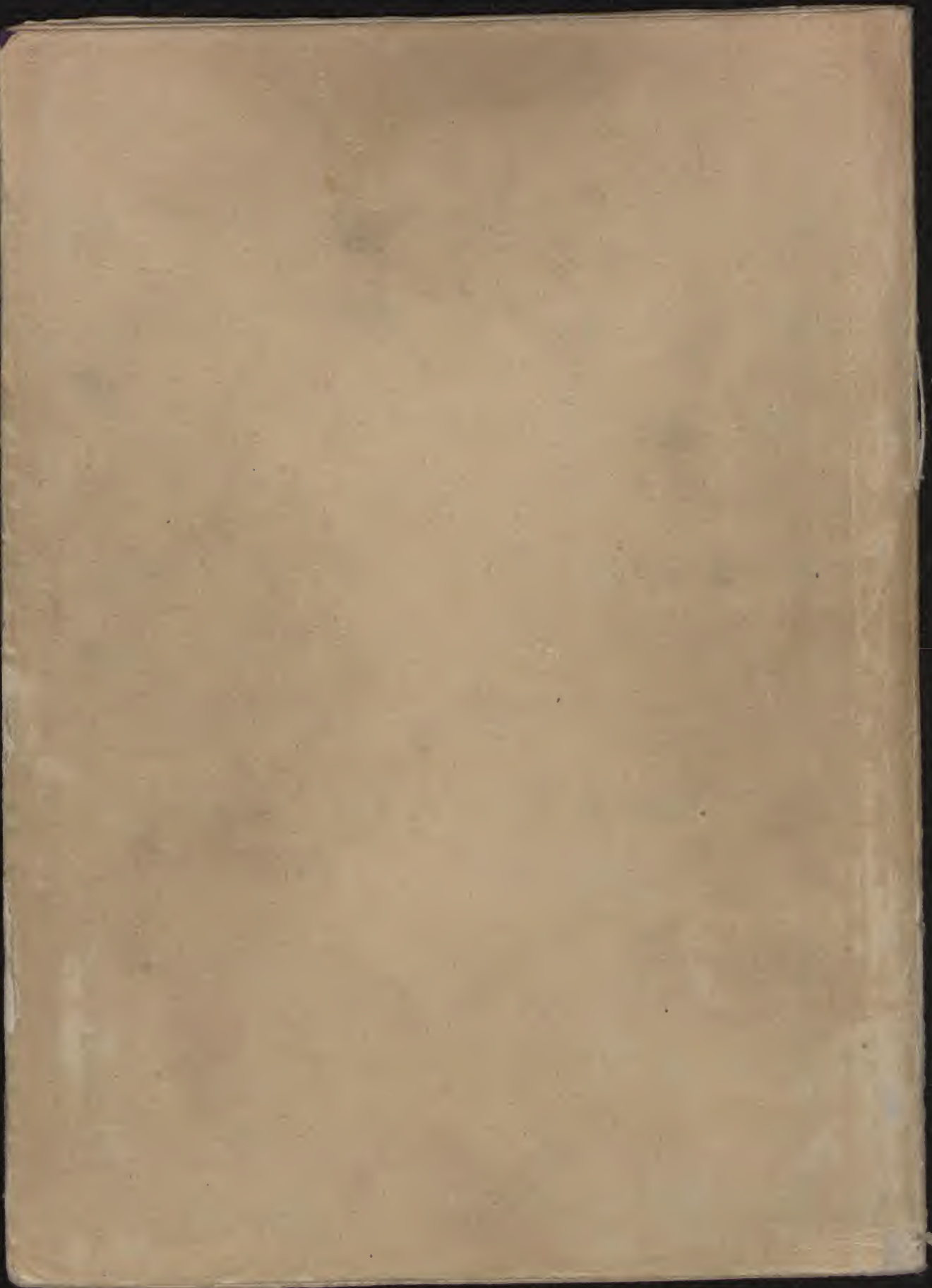


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 181.38

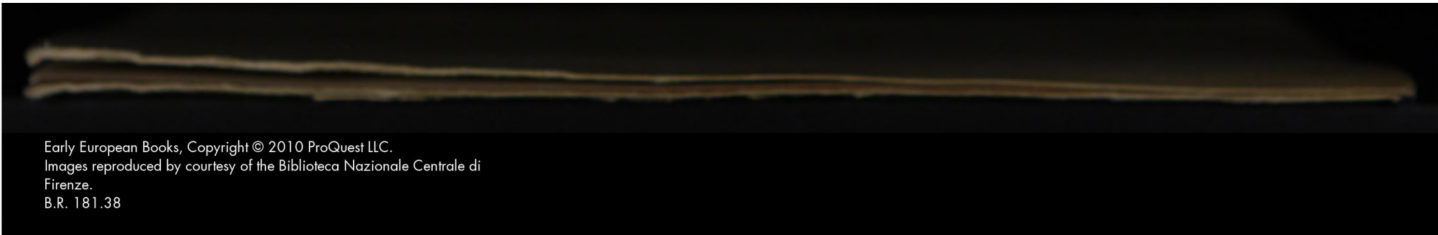




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 181.38



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 181.38



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
B.R. 181.38











# La Festa di Santa Guglielma.





Comincia la Rappresentatione di Santa Gu-  
glielma; Composta per M. Anto-  
nia donna di Bernardo Pulci.

### L'Angelo Annunzia.

O giusto eterno, ò sommo redentore  
che p noi peccator qua giu venisti  
essendo tu nel Ciel padre, e Signore  
di queste humane spoglie ti vestisti  
e pel tuo gregge come buon pastore  
in croce morte e passion sentisti,  
fa ch'io possa mostrar sol per tua gloria  
di cuglielma beata la sua h istoria.  
Essendo nouamente battezzato  
alla fe di giesù il Rè d'Vngheria  
di torre sposa fu deliberato  
e se cercar per ogni signoria,  
col gran Re d'Inghilterra imparentato  
e fu d'vna sua figlia eletta e pia,  
che fu cuglielma nominata quella  
ornata di costumi honesta, e bella.  
Questa cuglielma molti lunghi affanni  
sostenne, e fu nel mondo peregrina,  
e condannata fu con falsi inganni  
nel fuoco, onde la maestà diuina,  
liberò questa d'ogni insidie e inganni  
perche soccorre hiunque a lei s'inchina  
benche fussi nel mondo tormentata  
si come Iob al fin fu ristorata.

*Il Re d'Vngheria volgendosi al fra-  
tello, & a baroni dice.*

A' tendi ben diletto fratel mio  
& voi baroni la mia voglia ascoltate  
di torre sposa è fermo il mio desio  
e però l'Inghilterra ricercate  
d'vnache ci dimostra il nostro Dio  
addorna di costumi e d'honestate  
cuglielma detta, del gran Rè figliuola.

*Risponde il fratello del Re.*

Vbbidita tara la tua parola.

*Il fratello del Rè & i baroni giunti*

*al Re d'Inghilterra dicono, e pri-  
ma il fratello del Re.*

La fama serenissimo signore  
che della figlia tua nel mondo suona  
c'induce a supplicare il tuo valore  
mandati d'Vngheria dalla corona  
che degni accompagnar con puro cuore  
tua cara figlia con la sua persona,  
qual dono accettò sel consentirai  
ancor lieto e felice ne farai.

*Il Re d'Inghilterra risponde.*

Io intendo sommo grazie al vostro sito  
che degna la mia figlia dimandare  
e di piacere à quella ho gran desire  
ma vo con la Regina consultare.  
fate cuglielma, e lei da noi venire  
per potere questo caso esaminare.

*E volto alli ambasciadori dice.*  
affai diletta a noi nostra proposta  
e presto renderem grata risposta.

*Venuta la Reginae cuglielma in cor-  
te il Re dice prima alla Regina.*

Dilettissima mia cara consorte  
anoison d'Vngheria messaggi degni  
mandati dal signore in nostra corte  
e prega ognun di noi che non si sdegni  
di dar cuglielma a lui con lieta sorte  
hauendo già cercati molti regni,  
d'amor sospinto da buon zelo, e fama  
cuglielma nostra sol ricerca, e brama.

*Il Re uolto a cuglielma dice.*

E tu diletta cara mia figliuola  
se così piace a quel che tutto regge  
che da tanto signore eletta sola  
nuouamente venuto a nostra legge  
non s'aspetta altro, che la tua parola  
a dar questa risposta a chi ti elegge,  
fa che acconsenta al tuo diletto padre  
e similmente alla tua dolce madre.

*cuglielma risponde al padre.*

Dilettissimo padre, e signore mio  
habbi pietà della mia castitate

non



non basta esser promessa al nostro Dio  
eterno sposo di tal dignitate  
al qual seruire e volto ogni desio  
e iesu merze di mia virginitate  
io pensai camminar per la tua via  
hor non so più quel che di me si sia

*Il Re parla con cuglielma e dice.*  
Che la verginità sia degna cosa  
a questo non è niun che contraddica,  
ma ben potria nel mondo essendo sposa  
oprar verso Dio come pudica,  
al Re alquanto sarai piu graziosa  
nella fe di ciesu piu t'affatica

*La Regina dice a cuglielma.*  
Se tanti prieghi son degni di grazia  
fa che tu faccia nostra voglia e grazia

*cuglielma consente al padre, & alla*  
*madre dicendo.*

Per non essere a voi disubbidiente  
io voglio a tanti prieghi acconsentire  
benche disposta fusse la mia mente  
vergine casta viuere e morire,  
benigno padre mio giusto e clemente  
ne debbo, o posso a te nulla disdire,  
se cosi piace alla tua maiestate  
signor sia fatta la tua voluntate

*Il Re fa chiamare gli ambasciadori.*  
Vdite o caualier la mia parola  
la qual sia ferma fede per risposta  
benche Guglielma a noi diletta sola  
di seruire a ciesu fusse disposta,  
pur volendo vbbidir come figliuola  
benigna a nostri prieghi allfin s'accosta  
al Re scriuete la sentenza nostra  
e cuglielma prendete omai per vostra

*gli ambasciadori rispondono al re,*  
*ringraziandolo, e prima il fratello*  
*del re d'Vngheria dice.*

Quanto couien sia noi grazie immortale  
frende a te da parte del signore,  
di si gran dono di tanta sposa, & tale  
magnificenzia con allegro core

*E voltandosi a cuglielma gli dice ter*  
*ti doni dicendo.*

cuglielma a cui null'altra al modo egua  
accetta questo don per nostr'amore. (le

*Il re dice a suoi serui.*  
Fatela riuestir di ricche veste  
& ordinate molti balli e feste.

*gli imbasciadori dicono al Re come*  
*hanno lettere del Re d'Vngheria, e*  
*prima viene un corriere con dette*  
*lettere.*

*Lettere habbiam dal Re di tal tenore*  
*il qual si raccomanda a tua clemenza*  
*la sposa aspetta sol con lieto core*  
*e però ti costringe alla partenza.*

*Il Re d'Inghilterra risponde.*  
cuglielma ha vbbidire il tuo signore  
a voi sia dato di partir licenza,

quanto gli par di lei disponga e quando  
sorella, e figlia a voi la raccomando.

*cuglielma hauendo a partirsi dice al*  
*padre, & alla madre inginocchiata*

Come potrò da voi far dipartita  
dolce mio padre o mia madre diletta,  
se mai vi haueffi offeso alla mia vita  
priegoui, che da voi sia benedetta,  
colui ch'è somma charità infinita  
mi mostri la sua via vera e perfetta,  
forzezza del mio core fidanza e luce  
tu m'accopagna e siami scorta e duce.

*La Regina benedicendo cuglielma dice.*  
Benedetta sia tu figliuola mia  
fa che allo sposo tuo sia riuerente,  
in parlar saggia, in fatti honesta e pia  
a minor tutti benigna e clemente.

*Il Re soggiunge e dice.*  
Ricordati di noi doue tu sia  
e nella charità sarai feruente  
fa che tu viua nel timor di Dio.

*cuglielma risponde.*

Così sia fatto padre e signor mio  
viri appresso il Re d'Vngheria con

A i i la



la sposa il Re viene incontro a Guglielma e pigliala per mano, e dice  
Dolcezza del mio cuor diletta sposa

per mille volte ben venuta sia  
ogni mio desiderio in te si posa  
fio nno riposo della vita mia,  
domanda se ti piace alcuna cosa  
ogni mia possa è nella tua balia.

Guglielma risponde al marito.

Altro non vo se non chi chieggo grazia  
ch'io facci signor mio tua voglia lazia.

Qui si fa festa, e finite le nozze il Re  
volto a Guglielma, & a baroni  
dice che si facci limosine, & alli  
Tempj si vadia a rendere grazie  
Dio.

Poiche finite son di celebrare  
le nostre nozze lieti spozalij,  
conuiensi i sacri Templi visitare  
con degne offerte e con diuini vfizij,  
& a serui di Dio offerre dare  
accioche questi giorni sien propizij,  
queste ricchezze son ben di fortuna  
al mondo chi più può sene raguna.

Molti poveri vanno per limosine, &  
il siniscalco le dispensa, e facendo-  
gli i poveri calca dice.

Andate poltronieri a lauorare  
ciò che si dona à voi gettato via,  
Vn povero dice.

La carità non si vuol rimbrottare  
ancor non sia dite quel che si sia.  
Il siniscalco dice.

Brutto poltron non ti vedd'io giuocare  
tu cerchi ch'io ti caui la pazzia.

Vn'altro povero dice.

Pazzo se tu à darci questi doni.  
Il siniscalco dice.

Aspetta vn po, tu vorrai ch'io ti suoni.

Il Re con Guglielma leuati di sedia  
vanno el Tempio a orare. Gugliel  
ma veduto vn Crocifisso si volge al

marito, e dice molte cose dalle vite  
e passioni di Christo, e finalmente lo  
induce che vadi in Giesusalem al  
santo sepulcro.

Vedi qui spoto mio quel signor degno  
per lo qual l'vniuerso fu saluato,  
il quale hauea pel trapassar del segno  
l'antico padre all'inferno dannato  
quando gustò di quel vietato legno  
sendo nel paradiso collocato.  
venuto a satisfar l'altrui delitto  
come ciascun profeta haueua scritto.

Essendo Re del Cielo, in terra scelse  
e volle della vergine incarnare,  
sopra di se nostre miserie prese  
fame, sete, e dolor volle gustare,  
tanto di dolce amor per noi s'accese  
pouero per far noi nel ciel posare  
pellegrinando qui trentatre anni  
nel mondo e nel deserto in tanti affanni  
Dalla sua gregge fu il pastor tradito  
e dato a quelli Scribi, e Barisei,  
fu da Herode, e Pilato schernito  
battuto da que perfidi giudei,  
confitto in Croce doue fu sentito  
pregare il padre per quei falsi e rei,  
sepolto suscitò poi il terzo giorno  
e tornossi nel ciel di gloria addorno.

Hor pensa signor mio quel che farebbe  
veder cō gl'occhi quel ch'ascolti adesso  
quanta dolcezza il tuo cuor sentirebbe  
a baciare doue il legno fu commesso,  
doue morto Meria nel grembo l'ebbe  
il monumento oue Giesu fu messo,  
e queste & altre sì mirabil cose  
che per noi ingrati christiã son nascose.

Il Re commosso per le parole di Gu-  
glielma consente di volere andare  
al sepulcro.

Tu m'hai di dolce fiamma il cor sì acceso  
che quel ch'hai detto qui mi par presete  
l'animo a contemplare resta sospeso  
roue ale



Ne altro brama ò cerca la mia mente  
che veder doue il corpo fu difeso  
in croce per saluar l'humana gente  
per tanto son disposto, e voglio andare  
Guglielma il santo luogo a visitare.

*Guglielma giungendo dice al Rè  
che la lasci andare con lui.*

Così ti presti grazia il signor degno  
pur che m'a cecchi teco in compagnia  
io te ne prego con tutto il mio ingegno  
che questa grazia à me concessa sia

*Risponde il Rè.*

Non è lecito solo lasciare il regno  
però bisogna che in mio luogo stia  
reggerai con giustizia e con prudenza  
e non ti pensi questa mia partenza.

*Il Rè uolendo andare dice al fratello  
come lo lascia insieme con Guglielma  
a guernare il regno.*

Ascolta fratel mio prudente e saggio  
e voi baroni notate il mio sermone  
hauendo il luogo santo à far viaggio  
sospinto per diuina spirazione,  
in questo santo mio pellegrinaggio  
Guglielma lasciò alla dominazione,  
la quale in cambio mio riceuerete  
e lei come Regina vbbidirete.

*Il fratello del Rè ueggendolo, disposto  
di andare dice.*

Poiche disposto sei volere andare  
a noi debbe piacer qualche a te piace  
Guglielma penserem sempre onorare  
benche la tua partita assai ci spiace.

*Guglielma abbracciando il Rè nel suo  
partire dice.*

Quel che degno Tobbia d'accòpagnare  
lui sia tua guida, e tua scorta verace

*Il Rè uolto di nuouo a baroni nel par-  
tire dice.*

Addio vi lascio e sopra ogni altra cosa  
vi raccomanda la mia cara sposa.

*Partite il Rè il fratello finge di uoler  
La festa di Santa Guglielma.*

*parlare con la Regina in camera  
per uolerla tentare come innamorato  
di lei con parole simulate.*

Gloriosa madonna io ho a dire  
cose secrete alla tua riuerenza  
la qual vorrei sol teco conferire  
se molesto non t'è darmi audienza.

*Guglielma non accorgendosi dello in-  
ganno consentì d'ascoltarlo.*

Andiam che mi sia grato di sentire  
quel che mi voglia dir la tua prudenza  
piu cara cosa appresso alla corona  
non m'è che di parlar con tua persona.

*Il fratello del Rè manifesta a Guglielma  
il suo amore dicendo.*

Quel che t'ho a conferire dolce mio bene  
e ch'io t'adoro in terra prima stella  
dicati amor quel che il cor sostiene  
e tu sia fauia come tu sei bella.

*Guglielma accortasi del suo disone-  
sto pensiero, adirata si uolge a lui,  
e comanda che lui si parta da lei di-  
cendo.*

Oime doue è l'amor doue e la spene  
se giustitia e Giesu difendi quella  
Guglielma al tuo fratel vuoi violare  
fa che sia fatio, e piu non mi parlare.

*Guglielma partito il fratello del Rè di-  
ce seco medesima in camera sola.*

Tacerò la fia ormai sì grande offesa  
che la Regina sia stata tentata  
la maiesta del Rè sia vilipesa  
s'io non parlo mia corte sia turbata,  
ò Dio tu sia mia scorta e mia difesa  
Susanna so che fu per te saluata

io non sono che mi fare ne che mi dire  
tacerò fin che il Rè debbe venire.

*Il fratello del Rè partito di camera di  
Guglielma adirata e minacciando  
seco medesimo dice.*

Veramente costei sol per paura  
che non voglia tentarla, ò far ne pro uo

A 11j si mo-



si mostra così brusca, e così pura;  
che sien fallace non è cosa nuoua  
vedren se il ciel di lei ha tanta cura  
per vendicarsi la cagion si troua,  
io te ne pagherò, fa se tu sai.  
e so che presto te ne pentirai.

*Viene un corriere a una hosteria, e  
dice come il Rè è quini appresso,  
che torna dal sepolcro, che troua  
da mangiare.*

Trouaci presto da far colezioni  
tu piglierai con noi piu d'un fiorino,  
haci tu farne, pollastri, o ppponi.  
*E' hoste risponde.*

Messere ciò che vi piace, & vn buon vino  
*Il corriere seguitando il suo parlare  
dice all'hoste.*

E gliè quà presso appiè per deuozioni  
il signor uostro come vn pellegrino,  
facci godere. tu mi pari huom discreto,  
e ferri l'vscio poi chi ci vien dietro.

*Viene un corriere in corte, e dice  
come il signore e li, resso.*

Sappiate che'l signore à qui vicino,  
io l'ho lasciato appresso à due giornate  
appiè vestito come vn pellegrino  
alla Regina sua l'annunziate.

*Il fratel del Rè dice a' baroni.*

Andian che noi trouan quel pel camino  
*Il detto corriere dice.*

Che mi farà il douere se voi n'andate.

*Il fratel del Rè dice a' baroni.*

Fategli dar quel che pare a se stesso

studate che'l signor d'bb'esser presso.

*Vanno incontro al Rè, e giunti all'ho-  
stria, il fratello del Rè dice per tut-  
ti al Rè.*

Serenissimo Rè frate, e signore  
quanto felice son pel tuo ritorno.

*Il Rè non risponde a proposito; solo  
dimanda di Guglielma.*

Ch'è di Guglielma mio pe' fatto amore Regina il domino Dio ti doni pace

altro non bramo ch'l suo viso adorno

*Il fratello del Rè dica.*

Guglielma ha tãto offeso il nostro onore  
che volendolo dir non basta vn giorno.

*Il Rè irato dice al fratello.*

Oime fratel mio che cosa sia

che voi tu dir della Regina mia.

*Il fratello della Regina.  
dice così.*

Io temo a dirti cosa si molesta  
la vita di Guglielma scellerata  
poi che partisti in balli, in canti, e festa  
palesamente è stata reprobata  
tanto ch'è dirlo e cosa disonestà  
tutta la corte tua resta infamata,  
se non prouedi con la tua prudenza  
vituperata sia nostra semenza.

*Il Rè risponde al fratello.*

(re

O lasso e quello il premio, e'l grãd'hono-  
di Guglielma, alla qual tutto'l mi regno  
e la dominazione, è la maggiore  
sopra tutti lasciai in luogo degno  
non resterà punito tanto errore  
fa che di tanta offesa mostri segno.  
io non vo ritornar se a sua malizia  
satisfatto non è fanne giustizia.

*Il fratello del Rè viene in corte, e co-  
manda al Podestà, che facci mori-  
re Guglielma.*

Da parte del Signore, ecco il mandato  
ti si comanda, fa che sia prudente  
che la Regina quanto puoi cela  
facci d'hauer a te subitamente  
senza cercare di lei altro peccato,  
falla morire, e fa secretamente  
nel foco senz'hauer alcun rispetto.

*Il Podestà risponde.*

Sia che si vuole il farò con effetto.

*Il Podestà va à Guglielma ad annun-  
ziargli la sua morte pigliando con  
lei scusa, e confortandola.*

Regina il domino Dio ti doni pace

*Duolmi*



duolmi sì duro caso hauerti a dire  
ma poiche al mio signor tuo sposo piace  
penſa che a me è lecito vbbidire  
chi tutto vede ſa quanto e mi ſpiace  
ſappi che mi conuien farli mor re  
reggi l'animo tuo come prudente,  
e verſo il tuo fattor volgi la mente.

E tu madonna à me perdonerai  
ch' à me troppo moleſta è la tua morte  
neſſun ſuggir la puo come tu ſai  
che a tutti è data al fin queſta per ſorte  
però l'anima à Dio riualgerai  
che preſto ſarai dentro alla ſua corte,  
a poſſeder quel gaudio, che è infinito  
dunque Guglielma ſinia piglia parrito.

*Guglielma piangendo ſeco dice ſeco medefima.*

O ſuenturata à me per qual peccato  
debb'io ſenza cagion patir tormento,  
ò dolce padre doue hai tu mandato  
la tua cara Guglielma in perdimento,  
o crudo ſpoſo come hai ſentenziato  
colei che a te non ſe mai fallimento  
per premio ſarò data a tal ſupplizio  
come fu Iſac al ſanto ſacrificio.

O padre mio tol pe' tuoi prieghi preſi  
il ſpoſo contro à tuſte le mi i voglie  
di viuer pura e caſta ſempre intefi  
à noſta m'eran le mondane ſpoglie,  
per le qual'hor ſoſtengo grieui peſi  
finiſco la mia vita in piante in doglie,  
miſerà à me perche volli ſeguire  
il mondo laſſo pien d'ogni martire.

*ſeguita Guglielma,*

Son queſte le delizie e ſomme feſte  
che mi ſon dal mio ſpoſo riſeruate.

*E uoltandoſi alle ſerue dice.*

Rendete ſerue à lui le ricche veſte  
& vna nera a me n'apparecchiate.

*Le ſerue di Guglielma udito il ſuo  
gran pianto dicono, cioè la came-  
riera.*

Cara madonna che coſe ſon queſte  
pel tuo lamento ſian tutte turbate.

*Guglielma riſponde alle ſerue.*

E mi conuien da voi far dipartita  
che il mio ſpoſo mi fa tor la vita,

*Le ſerue riſpondono a Guglielma, e  
dicono.*

Oime per qual cagion madonna mia  
debbi tu eſſer di vita priuata  
merita queſto la tua ſignoria  
d'hauer ſi ben la corte miniſtrata  
ſe non t'è a ſdegno noſtra compagnia  
la morte teco inſieme ci ſia grata.

*Guglielma partendoſi dalle ſue ſerue  
dice.*

Dilette ſerue mie reſtate in pace  
poi ch'io debba morire al ſignor piace.

*Guglielma andando alla giuſtitia di-  
ce per la via ſeco medefima,*

O infinito amor padre ſupremo  
che per me in croce il ſangue verſaſti  
aiuta me condotta al paſſo eſtremo  
ſi come Daniel gli liberaſti,  
perche ſenza te pauento e temo  
pietà ſignor di tutti penſier caſti  
da poi ch'io ſono à torto condannata  
l'anima almen ti ſia raccomandata.

*Guglielma giunta al luogo della giu-  
ſtizia inginocchiata dice,*

E tu vergine madre figlia e ſpoſa  
ſi io merito da te eſſer'vdita  
fa che la tua pietà non ſia naſcoſa  
a chi con tutto il cuor dimanda aita,  
benigna madre io ſo che ſei pietola  
fa che l'anima ſia con teco vnita,  
ogni ſegreto mio conoſci ſcorto  
e come al fuoco ſon dannata a torto.  
Diſendi ſignor mio la mia innocenza  
e in tanta infamia non laſciar morire  
la ſerua tua per la tua gran potenza  
degn ſignor è miei preghi elaudire  
hauendo offeſo mai la tua clementza

A iiii per



perdona à me, e non acconsentire  
che messa sia in questo fuoco ardente  
benigno redentor giusto e clemente.

*Il cavalier udito che l'era innocente  
le domanda della cagione perche  
ella è condannata.*

**Dinami se è giusta la domanda mia  
madonna la cagion di tal supplizio**

*Guglielma risponde al cavaliere.*

**Sallo colui che incarnò di Maria  
il qual puol dar di me retto giudizio.**

*Il cavaliere fa pensiero di liberarla  
e dice a compagni.*

**Io credo certo che innocente sia  
e però non facciam tal sacrificio,  
io ho disposto di lasciarla andare  
e le sue veste nel fuoco abbruciare.**

*Il cavaliere a Guglielma dice.*

**Per ch'io conosco e veggio chiaramente  
che tu sei per inuidia condannata  
però disposti siam tutti al presente  
che tu sia da tal pena liberata  
ma qui bisogna che tu sia prudente  
che in questo regno mai non sia trouata  
perche hauendoti noi da morte sciolta  
per te non fussi a noi la vita tolta.**

*Guglielma ringrazia Dio d'essere  
scampata, e dice.*

**Quanto io posso signor grazie vi rendo  
con tutto il cuore con la mente mia  
della tua carità tutta m'accendo  
campata hai me da tal sentenza ria,  
tutta la vita mia seruire intendo  
a te mio sposo o mia madre Maria,  
fa che sia meco sola suenturata  
ch'io non sia dallle. fiere diuorata.**

*Finita l'orazione Guglielma si parte  
e caminando peruenne in un diser-  
to, e posandosi s'addormenta, e la  
nostra Donna uestita come donna  
gli apparisce in sogno, e non si ma-  
nifesta chi sia e dice.*

**Porgimi la tua man figlia diletta  
e sta sieura, e non temere niente  
perche sia in questo bosco sì soletta  
sappi ch'io son con teo fermamente  
tu mi sei stata sempre tanto accetta  
e verso al mio figliuol tanto feruente  
male non riceuerai pel tuo ben fare  
però ti vogli alquanto confortare.**

*Seguita la nostra Donna dicendo.*

**Chiunque cossello sia de suoi peccati  
con penitenza e vera contrizione,  
di ciascun male da te sien liberati  
questo è del mio figliuol promessa  
col segno della croce sien sanati  
perche di tua costanza operatione  
voglia si mostri, perche il tēpo è venuto  
che ogni tuo desiderio sia adempiuto.**

*Guglielma svegliata dice alla nostra  
Donna.*

**Chi sete voi che in questo luogo oscuro  
mi visitate afflitta in tanta doglia  
tanto nel vostro aspetto io m'afflicure  
che da me sia partita ogni mia doglia  
ditemi il nome vostro aperto e puro  
e farete contenta la mia voglia,  
fiete Regina, o donna di barone  
la qual mi date tal consolazione.**

*La nostra Donna si manifesta à Gu-  
glielma dicendo, e lei non la cono-  
sce se non poi che è partita.*

**Sappi diletta, e cara mia figliuola  
ch'io son colei che ti scampai dal fuoco  
in questo aspro deserto non sei sola  
per ch'io vengo con teo in ogni loco  
Guglielma intendi ben la mia parola  
ogni tormento in allegrezza e giuoco,  
ti risulta per la tua gran costanza  
pur che nel nome mio habbi fidanza.**

*Guglielma si duole che questa donna  
sia partita da lei.*

**Oime diletta mia doue sei gita  
doue rimango in questo bosco errante  
perche**



perche si tosto sei da me partita  
che si benigna ti sei mostrata auante  
chi darà più conforto alla mia vita  
ò benigno Giesù fammi costante  
qui non è cola da poter cibare  
ne dou'io scampi piu non so pensare

*Detto questo uengon due Angioli a  
confortare Guglielma, e mettendola  
in mezzo dicono a lei.*

Dimmi sorella mia per qual cagione  
ti mostri tanto afflitta, e tribolata  
dunque non crede alla promessa  
della Regina che t'ha visitata.

*Guglielma dice non gli conoseendo.*  
Io son piena di confusione  
ch'altro che morte a me non è piu grata.

*Dicono gli Angioli a Guglielma.*  
Se te in piacere insieme in compagua  
con esso noi piglierai la tua via.

*Giunti a vn certo luogo trouano vn  
padrone in Naue, con certi com-  
pagni a sedere, & vno di quelli  
due Angioli chiama il detto pa-  
drone e dice.*

Ascolta vn po diletto fratel mio  
da parte di Giesu nostro signore  
questa donzella gran serua di Dio  
fa che tu guidi, e fagli grande honore  
doue farà più volto il suo dafio,  
perche l'è donna di molto valore  
e tu sarai da lei ben premiato

*Il padrone della Naue risponde a  
quelli Angioli non gli conoseendo*  
Io l'accompagnerò sio son pagato.

*Guglielma ringrazia gli Angioli,  
e dice.*

O dolci fratei mia dilette e cari  
da parte del mio Dio grazie vi rendo  
ma di che pagherò senza danari  
e quest'altro nō vuol s'io ben comprèdo  
*Vno di que gli Angioli dona vno anel-  
lo a Guglielma dicendo.*

Riceui questi doni nel mondo rari;

*E uolto l'Angelo al padrone dice:*  
Con questo paga, a te padron commendo  
costei che per mio amor l'accetti, e do-  
per la qual tu vedrai mirabil segni. (gnà)

*Vn' Angelo uolto a Guglielma dice.*  
Tu sorella mia camminerai  
con questa scorta è buona compagna  
tanto che in questo bosco trouerai  
honesto albergo, qual tuo cor desia  
quiui lo sposo tuo presto vedrai  
il suo fratel sanato da te fia  
manifestando a te suoi falsi inganni  
poi farai ristorata de tuoi affanni.

*Guglielma si lamenta che quelli due  
Angioli si uogliono partire da lei.*  
O misera a me che io mi credetti  
in castita la mia vita posare  
seruendo sempre à Dio con puri effetti  
hora altra uia mi conuien cercare  
se i giusti preghi miei ui sono accetti  
non visdegnate a me manifestare  
chi siete, il nome vostro mi direte  
e di me sempre ui ricorderete.

*Risponde gli Angioli a Guglielma,*  
Ancor tempo non e manifestarti  
il nome nostro. ma presto il saprai  
e verrai ad habitare in quelle parti  
la casa nostra e'l paese vedrai  
piacciati sol con questi accompagnarli  
ch'al fin sicura in porto arriuerai  
sarà con teo l'aiuto Diuino  
a noi conuien seguire altro camino.

*Partiti di nascoso quelli due Angio-  
li, Guglielma domanda il padrone  
e li compagi se gli hanno veduti.*

Misera à me ha estu voi veduti  
e miei dilette e cari buon fratelli,  
ecco senza cagion ch'io gli ho perduti  
ò lascia a me doue ritrouo quelli,  
sarebbono ei frà voi costà venuti  
io sarei sol felice di vedelli,

In



*Il padrone risponde.*

Veduto non haqbian se non te sola  
credi per certo alla nostra parola.

*Partiti gl' Angioli Guglielma cono-  
sciuti chi erono si duole seco mede-  
sima, e dice.*

O diuina bonta hor conosco io  
chi son costor che m'hāno accōpagnata  
grazie ti rendo con tutto il cuor mio  
benigna madre, ò mia dolce auuocata  
gl' Ang oli santi del tuo coro pio  
in questo bosco m'hanno visitata,  
benedetta sia tu del Ciel Regina  
che guidi, e reggi questa pellegrina.

*Il padre prega Guglielma cha uoglia  
sanare uu suo compugno amato.*

Poiche tu sei con Dio in grazia tanta  
piacciati à quel benigno supplicare,  
che si degni per tua orazion santa  
questo misero infermo liberere,  
e se di tanto don tuo cor si vanta  
per tuo seruo fedel mi vo legare.

*Risponde Guglielma.*

Se tanta grazia vuoi ch'io ti concedi  
bisogna che tu creda queleche chiedi.

*Guglielma fa orazione a Dio, e sana  
quell infermo.*

O gran monarca, ò signor giusto, e degno  
che la rua serua già seruiisti in vita  
dolce auuocata del mio cor sostegno  
per tua somma clemenza ch'infinita  
piacciati d'ascoltare il prego indegno,  
fi che la prece mia sia esaudita,  
concedi à me signor benigno, e grato  
che quest' infermo sia per me sano.

*L'infermo sanato da Guglielma rin-  
graziando Dio dice.*

Che dono è questo immenso eterno Dio  
c'hai dimotr'oggi a questo peccatore  
quanto piu posso con tutto il cor mio,  
io rendo grazie à te giusto signore  
e sol disposto è ogni mio deuo

d'abbandonare il mondo pien d'errore  
per seguitarti signor giusto, e degno  
poiche m'hai mostro si mirabil se guo.

*Il padrone dice à Guglielma, che la  
nuol menare ad un monasterio do-  
ue la potrà dimorare.*

O venerabil donna se t'è grato  
nel mio paese con meco venire,  
in luogo molto accetto t'ho trouato  
volendo sempre al tuo signor seruire  
di sante donne, e molto nominato,  
doue potrai la tua vita finire.

*Risponde Guglielma al padrone, e  
uanno al detto monasterio.*

Seruire à Dio è la mia intenzione,  
ma non costretta alla religione.

*Giunti al monasterio il padrone dico  
alla Badesa.*

Reuerenda in Giesù madre diletta  
per ch'io ti porto grande affezione,  
io t'appresento questa serua eletta  
che di farsi felice sia cagione,  
perche l'orazion sua è tanto accerta  
a Dio, che sanato ha molte persone,  
hauendo contrizion de'lor peccati  
di ciascun male da lei son liberati.

*La Badesa accetta Guglielma, e dice  
casi.*

Sempre il signor Giesù lodato sia  
di tanto dono a te grazie rendiamo  
se ti piace la nostra compagnia  
qui per nostra forella t'accettiamo,  
intendi ben dolce figliuola mia  
qual'esercizio vuoi che noi ti diamo.

*Risponde Guglielma alla Badesa.*

Io saprei Dio pe' peccator pregare  
e ogni vile esercizio ministrare.

*La Badesa dice a Guglielma.*

Affai mi piace diletta forella  
che tu sia tanto bene ammaestrata,  
ma che vuol dire ò qual cagion'è quella  
che tu sia in queste parte capitata,  
e come



e come il nome tuo donna s'appella  
dappoi ch'appresse à Dio sei tanto grata.

*Guglielma risponde alla Badessa.*  
Sappi ch'io son chiamata peccatrice  
altro non so di mia vita infelice.

*Seguita Guglielma, e dice alla Ba-  
dessa.*

Troppo lungo sarebbe il mio sermone  
s'io volessi mia vita raccontare  
ne della mia venuta la cagione  
la patria, e'l nome mio non ricercare,  
presto sarà di Dio permissione  
che tutte l'opre mie saranno chiare,  
Gesù figliuol di Dio che'l tutto vede  
d'ogni percosso mio vi facci fede

*Vengono molti poveri ammalati al*  
*Monasterio a Guglielma, che era*  
*alla porta guardiana, & vn po-*  
*uero dice à Guglielma gli dia li-*  
*mosina, lei fa orazione, e quiui sa-*  
*na attrati, e ciechi, e molti infermi*  
*i quali sanati con festa gettano via*  
*le grucce, & un povero dice.*

O santa donna per l'amor di Dio  
questo cieco vi sia raccomandato

*Guglielma risponde al povero.*  
Danari non ho darti fratel mio  
per te pregherò Dio che sia sanato  
fa che tu volga a quello ogni desio  
e sia contrito d'ogni tuo peccato.

*E volta verso il povero dice.*

Benigno Dio bêche'l mio prego indegno

mostra per la tua serua qualche segno,

*Il fratello del Rè d'Ungheria amma-*  
*lato di lebbra per giudizio di Dio*  
*và dinanzi al fratello così lebbro-*  
*so, pregandolo che lo facci cura.*  
*re, e dice.*

Oime signore habbi di me pietade  
vedi l'ira di Dio, e'l gran flagello  
tutte le carne mie son tormentate  
non dispregiare il tuo carnal fratello

*Il Rè dice a suoi serui*

Andate serui miei, e ragunate  
de Medici il collegio, e fate a quello  
con diligenza il caso manifesto  
e quel che si può faccisi presto.

*Vn seruo va a chiamare molti Me-  
di, e dice.*

A tutti voi Dottori di Medicina  
di comandarui ci è stato commesso  
che voi veggiate con vostra dottrina  
vn caso che vi sia narrato appresso  
tutto di lebbra molto repentina,  
il fratel del signor si troua oppresso  
venite questo caso à disputare.

*Vn Medico risponde per tutti.*

E si prouedera, non dubitare

*I Medici giunti dinanzi al signore ve-*  
*duto il segno, e guardato l'amma-*  
*lato vno di loro dice all'infermo,*

Quest'è vn caso assai di grue pondo  
e bisogna proceder con lunghezza,  
come Auicenna tocca nel secondo  
e Galeno molto il caso apprezza,  
ma non temer ch'al fin tu farai mondo  
e farai medicato con destrezza.

*Vn altro Medico dice all'amalato.*

Maninconico sangue è questa offesa  
e non si cura senza grande spesa.

*Vn seruo dice al Rè che mandi via i*  
*Medici, e che meni il fratello à vna*  
*donna che fa miracoli à vn mona-*  
*sterio, che era Guglielma.*

Perdonami signor s'io souo audace  
e non ci è huom che habbi intelligenza  
questa scienza lor mi par fallace,  
medicon tutti senza coscienza,  
tristo à colui che nelle lor man gizee  
al fin la borsa n'ha la penitenza,  
lunga, ò mortale fanno la malattia  
credilo a me signor mandagli via.  
Io ho sentito tal ch'io ne son certo  
d'vna serua di Dio mirabil cose

la



la quale sta vicina a vn deserto  
che con l'opere sue marauigliose  
a molti ciechi ha gl'occhi aperto  
tanto l'opere sue son graziose  
e sordi e muti ha liberati a' sai  
buon per costui se tu mi crederai.

*Il fratello del Re dice al Re che le mo-  
ni à quella Donna.*

Io ti prego signor s'io ne son degno  
che ti piaccia menarmi al santo loco  
bench'io sia peccator misero indegno  
ve li ch'io mi consumo a poco à poco.

*Il Re dice al fratello.*

Io son contento, e vo lasciare il regno  
pur che questo pensier tuo habbi loco.

*E voltandosi à un barone dice.*

E tu reggi e gouerna infin ch'io torni  
che a mio giuditio saran pochi giorni.

*Giunti al monasterio doue era Gugliel-  
ma non la conoscendo il Re la prega,  
che la uoglia sanare il fratello leb-  
broso, e dice.*

La fama della tua gran sanitate  
ci ha fatti immensa donna a te venire  
habbi di questo mio fratel pierade  
qual'è lebbroso, e viue in gran martire  
se tu gli renderai la sanitate  
tutti i suoi di desidera seruire  
a quel che in croce fu morto, e deriso  
ac io farò da te giammai diuiso.

*Guglielma risponde al Re mostrando  
di non lo conoscere, e dice così.*

Io non posso per me tal grazie fare  
ma il mio signor è ricco, e sua potenza  
quando gli piace puo manifestare  
contenta son pregar la sua clemenza,  
che gli piaccia costui voler sanare  
ma bisogna che diaz in tua presenza,  
se iu sua vita t'haueffi offeso mai  
e per mio amor tu gli perdonerai.

*Il Re dice a Guglielma.*

Io lo imprometto a te liberamente  
donna di perdonargli per tuo amore.

*E volgendosi al fratello dice.*

Di sù fratello, e non temer niente  
confessa aperta mente ogni tuo error  
parato è sempre Dio a chi si pente  
di perdonargli come buon signore  
se da Giesu vuoi esser esaudito  
parlerai chiaro, accioche sia sentito.

*Il fratello del Re manifesta come lui  
ascensò Guglielma, e gli chiede  
perdona.*

Io non so come io debba cominciare  
a far qui manifesto il mio peccato  
e come tu mi possi perdonare  
hauendoti fratel tanto inguriato,  
tu sai che mi lasciasti a consigliare  
con la Regina del tuo principato,  
quando la terra santa visitasti  
e quella a me molto raccomandasti.  
Io finì di voler parlar con lei  
cose del regno in camera soletta,  
quiui con detti simulati e rei  
gli aperfi del mio cuor il grand'effetto  
quella che intese tutti i pensier miei  
e lo sfrenato amor che ardeua il petto,  
temendo che piu oltre non tenrassi  
mi comandò che piu non gli parlassi.  
Venendo incontro a te subitamente  
mi domandasti della tua conforte;  
io l'accusai d'infamai falsamente  
che hauea vituperato la tua corte  
e tanto il mio parlar fu teco ardente  
che al fin mi commettesti la tua morte  
ond'io volendo il mio pensier dar loco  
quella innocente condannai nel fuoco.  
Non si sentì gia mai tal tradimento  
la giustizia di Dio quando vien tardi  
par ch'ella porti poi maggior tormento  
quel fuoco ch'arse lei cōuien che m'ardi  
banche tardi pentitose mal contento  
e cōuien che tua pietade à me riguardi.

*E vol-*



*E volgendosi il fratello del Rè à Dio dice.*

E tu che vedi ogni pensier nel core  
merzè merzè Iesu di tanto errore.

*Il Rè stupefatto dice adirato al fratello.*

O lassa me quel ch'io ho ascoltato  
tanto diletto mai non ho sentito,  
oimè fratello iniquo, e scel'erato,  
come fosti di accusarla tanto ardito  
non ti bastaua quelle hauer teutato  
e te lasciata, il tuo fratel tradito,  
che la sua morte ancor troppo crudele  
cercandò essendo à me stata fedele

*Seguita al Rè volgeudo le sue parole  
à Guglielma stimando che fussi mor-  
ta e dice.*

Oime Guglielma mia diletta sposa  
non uolendo far ti oppo r'offesi,  
senza cercar di teneffuna cosa  
tanto di degno e di furor m'accesi  
essendo stata a me sì graziosa  
a falsi prieghi di costui discesi.

*E volgendosi a Guglielma dice.*

Ma poi che per tuo amor io l'ho promes-  
so ogni peccato sub gli sia rimesso.

*Guglielma fa orazione à Dio per il  
dettò lebbroso, e san il dettò lebb-  
roso.*

O Iesu mio senella tua presenza  
alcun mio prego mai fug'arioso  
giunga la tua pietà, la tua clemenza  
sopra di questo misero lebbroso  
manifesta a costor la tua potenza  
ò Iesu dolce, ò mio diletto sposo  
nel nome della santa Trinitade  
rendi à costui la uera sanitate.

*Il lebbroso sanato dice inginocchi-  
verso Dio ringraziandolo.*

O pietà grande, ò carità infinita  
insegna à ch'io ti possi laudare  
l'anima stanca e tutta la mia vita

dolce, signore à te vo consumare  
donna che sei con Dio cotanto vnita  
piacotiati pel tuo seruo supplicare  
fendo da tal supplicio liberato  
che di cotauto dono non sia ingrato.

*Guglielma leuatissi i veli di testa  
si manifesta al suo marito, e di-  
ce.*

Dolce speranza, ò mio diletto sposo  
la tua Guglielma hai sì dimenticata  
che piu non la conosci, e stai pensoso  
quella che al fuoco per te fu dannata,  
non vuol tauto diletto star nascoso  
colui che infino à qui m'ha riseruata,  
il qual veggendo me uel mondo errare  
la mia costanza sol volle prouare.

Essendo già condotta al gran supplizio  
orando verso il ciel deuotamente,  
che mi scampassi dal mortal giudizio  
subito il mio signor toccò la mente  
a chi doueua far tal malefizio  
onde e mi disse, che segretamente,  
io me n'andassi, e sol arion le spoglie  
mostrando satifare alle tue voglie.

Io mi parti senza saper la via  
e mi di per boschi camminai  
quiui fui visitata da Maria  
appresso a lei due Angioli scontrai,  
i quai mi ferno honesta compagnia  
tanto che in questo loco capitai  
doue facto habbian molte persone  
tanto è piacciuto à Dio nostra orazione.

*Il Rè conosciute la sua sposa Gu-  
glielma, e inteso come lei era  
scampata, e dice seco medesimo  
a' serui.*

Io non fos'io mi sogno, ò s'io son desto  
ò s'io sono smarrito per gli affanni  
ò alto immenso Dio che dono è questo  
tu puoi in vn punto ristorar molti anni  
facci si à tutti il caso manifestò  
che più s'allegra ne celesti scanni,  
d'vno



d'un spirito beato fra gli eletti,  
che di nouantanoue sien perfetti  
*E voltandosi à Guglielma dice.*

Perdona à me, ben ch'io fussi ingannato  
da questo crudo mio fratel carnale,  
il qual senza cagione tu hai sanato  
che mi fe verso te sì micidiale,  
piacciati supplicar pel mio peccato  
con la tua oration, che tanto vale

*Guglielma risponde al Re suo sposo  
dice.*

Ogni tua colpa ti perdoni Dio  
v'h'io ti perdono, ò dolce sposo mio

*Guglielma lieta d'hauer ritrouato il  
marito dice al Re & à Dio.*

Quanto fu trista nella mia partita  
l'anima che senti l'ultime pene  
tanto è lieta e infelice la mia vita  
ritrouato in vn punto ogni mio bene  
e di tanta dolcezza, che è infinita  
io rendo grazie à tue virtù serene,  
ò alto immenso, ò increato Dio  
quanto sei tu benigno giusto, e pio.

*Il fratello lebbroso del Re riconosciu-  
ta Guglielma scusandosi dice.*

O santissima donna honesta e degna  
come farò con Dio giustificato,  
che colei ch'io tradi, oggi si degna  
per la sua oration ch'io sia sanato  
benche la voce è di parlarti indegna  
perdona a me vil peccator ingrato.

*E voltandosi al fratello del Re dice.*

E tu fratel da parte di giesue  
perdona a quel che si crudel ti fue.

*Il Re voltandosi al fratello dice.*

Poiche il signore a te stato è elemente  
anch'io con teco voglio esser cortese,  
e la Regina qui benignamente  
ha perdonate a te sì grande offese.

*Il Re volto a Guglielma dice.*

E tu Guglielma mia sempre vbbidiente  
per ritornarti nel nostro paese

buona licenzia piglierai da quelle  
benigne suore a te madre e sorelle  
*Guglielma hauendosi a partire piglia  
licenzia dalle Monache, e prima  
dice alla Badessa.*

Dilette suore mie poiche a Dio piace  
che questo sposo mio debba seguire  
sorelle e madre mie restate in pace  
con le qual viuer credetti, e morire,  
so che la mia partita assai vi spiace  
a me bisogna a suoi prieghi vbbidire  
bench'io parta da voi, con maggior zelo  
aspetto ancor d'riuederui in cielo

*La Badessa risponde a Guglielma do-  
lendosi della sua partita, & dice  
così.*

Io non credetti mai che tanto amore  
potessi separare altro che morte  
tu tene porti teco il nostro cuore  
pena che'l tuo partir ci è duro e forte  
ma poi che così piace al tuo signore  
colui che regna nella eccelsa corte  
ci dia perfetta, e buona pazienza  
dolce sorella in questa tua partenza.

*Il Re ritornato in Vngheria mostra  
Guglielma a suoi baroni e racconta  
il caso auuenuto.*

Guardate ben se voi riconoscete  
Guglielma, che fu già vostra Regina  
che fu nel fuoco come voi sapete  
a torto condannata la meschina,  
cose marauigliose sentirete  
per lei mostrate a la bontà diuina,  
perche chi dopo quella abbruciare  
da Dio spirati la lasciorno andare.

*Seguita il Re.*

Menando questo mio fratel lebbroso  
à questa donna sanata al munistero  
tanto fu il priego suo giusto, e pietoso  
che fu sanato per diuin mistero,  
sentendomi da lei chiamare sposo  
e tutto il caso suo narrate intero

subita-



subitamente riguardando quella  
la riconobbi al volto e la fauella.

*E baroni facendo festa di Guglielma  
dicono a lei.*

Amantissima donna honesta e grata  
ò diuina bontà che gaudio è questo  
benedetto colui che t'ha saluata  
quanto ci fu sì il tuo caso molesto,  
ò Regina Guglielma tanto amata  
chi di tutto fa tel facci man: festo,  
di sì gran dono di tanto beneficio  
faccisi a templi nostri sacri fizio.

*Guglielma si manifesta alle sue serue  
e dice.*

Fedelissime mie serue dilette  
ecco dinanzi alla vostra presenza,  
Guglielma à chi voi fosti tanto accette  
• che piangesti nella sua partenza.

*Le serue abbracciando Guglielma cō  
molta festa dicono.*

O Dio del ciel qual mai di noi credette  
veder con gl'occhi piu la tua clemenza  
qual viue al mondo piu di noi felice  
ritrouata la nostra Imperatrice.

*Il Re volto a baroni dice, che vuol  
lasciare à loro la signoria, e fa di-  
spensare il suo tesoro, e partesi con  
Guglielma, e col fratello, che fu  
lebbroso per andare in luoghi soli-  
tarij a fare penitenza per miraco-  
li, che ha voluti dimostrare Dio  
per Guglielma, e massime del suo  
fratello lebbroso si affannato.*

E voi diletti miei grazie rendete  
con meco insieme al vostro buō signore  
e questi mia tesori dispenserete

a poueri seruenti per suo amore  
io son disposto come voi vedete  
di spotesarmi del regale onore  
da poiche mi dimostra il signore degno  
di farmi riuoco assai di maggior regno.

*seguita il Rè.*

E tutto il resto della vita mia  
ne seruigij di Dio vo dispensare  
con questa mia Guglielma in cōpagnia  
ogni diletto human voi disprezzare.

*E volgendosi a baroni dice.*

Di voi baroni sarà la signoria  
la qual vi piaccia in modo ministrare  
che a mia stirpe real facciate honore  
e che sia piacimento del signore,

*Andando pel deserto dice con Gu-  
glielma, e col fratello.*

Questo ermo sarà il mio real palazzo  
questi cilici sien le ricche veste  
queste cauerne sien nostro solazzo  
le discipline sien l'ornate feste,  
ò mondo falso, ò stolto, ò cieco, e pazzo  
chi delle tue delizie si riueste,  
a Dio vi lascio humana pompa, e gloria  
e tu signor mi mostra la vittoria.

*Dipoi entrati drento in vn Romitorio,  
l'Angelo viene, e da licenzia.*

O voi che siate in questa selua errante  
vita mortal doue non è fidanza,  
vedete verso Dio chi è costante  
che al fin troua certo ogni speranza  
come Guglielma fu degna, e prestante  
con la sua humiltà ch'ogn'altra auanza  
felice chi nel mondo e tormentato  
per viuere poi nel ciel sempre beato.

I L F I N E.



Stampata in Firenze alle Scale di Badia. L'anno 1613.



Stampato in Firenze alla Stile di Baldi. Anno 1619.







